



Oltre la bomba d'acqua: il clima che cambia e le nostre responsabilità

Descrizione

Il più grande sogno dell'essere umano è sempre stato quello di sollevarsi da terra, di affidare il proprio corpo all'aria e guardare il mondo dall'alto. A quel sogno abbiamo dato forma con macchine meravigliose, creature di metallo e ingegno che, con il passare del tempo, grazie alla ricerca e alla scoperta di nuovi materiali, sono diventate sempre più leggere, più precise.

La mattina del 6 febbraio abbiamo sentito lo stesso impulso: il desiderio improvviso di volare, dopo l'arrivo della **bomba d'acqua** che aveva travolto una vasta parte del nostro territorio.

Bomba è una parola che non amiamo. Porta con sé l'eco della guerra, una presenza cupa che, soprattutto in questi tempi, sembra non volerci abbandonare. E forse non è un caso che il primo uso del volo da parte dell'essere umano sia stato proprio quello di conquistare nuovi territori attraverso i conflitti. L'uomo e la guerra **sono** un binomio antico, un legame ostinato che ha inciso la storia di questo vecchio pianeta come una ferita che non si rimargina.

1 di 4



L'agone 2024



Dobbiamo perÃ² ammettere che âbomba dâacquaâ riesce a spiegare con efficacia ciÃ² che Ã¨ accaduto: Ã¨ unâespressione nuova, come inediti sono questi fenomeni, precipitazioni ad alta densitÃ generate dal riscaldamento globale e capaci di mettere in drammatica evidenza un dissesto idrogeologico ormai amplificato dai cambiamenti climatici in atto. Per questo motivo volevamo osservare il nostro territorio dallâalto: quando ci si eleva, quando si prova a guardare da un punto di vista superiore, tutto appare con maggiore limpidezza. Avremmo colto come la situazione avesse colpito unâarea vastissima, osservato che lâenorme quantitÃ dâacqua caduta in pochissimi minuti aveva superato la capacitÃ di deflusso dei sistemi fognari, forse non piÃ¹ adeguati alle nuove condizioni meteorologiche; aveva riempito, anche a causa della scarsa manutenzione, le cunette ai lati delle strade, riversandosi rapidamente sul manto stradale. Aveva invaso i terreni a ridosso delle abitazioni, allagando, con la fuoriuscita dai fossi, in alcuni casi, cantine, negozi e seminterrati; aveva provocato smottamenti di terra e sassi, detriti che scivolando sulle nostre strade avevano isolato intere comunitÃ . Quando scegliamo di volare alto, ci accorgiamo che il territorio non ha nessuna linea di confine tra i paesi. Le divisioni amministrative si dissolvono di fronte allâomogeneitÃ del danno, che rende superflue e sterili le distinzioni. Allo stesso modo, elevare lo sguardo significa non vedere il colore politico dei Comuni coinvolti e mettere da parte locali polemiche che risultano del tutto fuori luogo. Alzare il livello di osservazione e di pensiero permette invece di riportare lâattenzione sullâurgenza dâinterventi strutturali nei nostri territori, sempre piÃ¹ fragili, di chiedere ai Comuni, alla Regione e al Governo di essere fattivamente vicini alle popolazioni coinvolte e di sensibilizzare lâopinione pubblica sulla necessitÃ , ormai non piÃ¹ rinviabile, di azioni efficaci a livello globale per eliminare le cause del cambiamento climatico. Il rischio di chi resta a terra, accompagnato da un pensiero debole, Ã¨ quello di cadere in un paradosso evidente: si denuncia, spesso a seconda di chi governa, la scarsa manutenzione di fronte a eventi meteorologici straordinari e, nello stesso tempo, si nega lâemergenza climatica che rende questi fenomeni sempre piÃ¹ frequenti e intensi.

Lorenzo Avincola